

Un linguaggio *in azione*: alcune riflessioni sull'uso dell'iconicità *action-based* nelle lingue dei Segni.

Margherita Murgiano

Università di Bologna

margherita.murgiano2@unibo.it

Abstract Starting from some issues of the current debate directed to understanding the so-called *action-based iconicity*, I will focus on the modalities by which the latter is used by signers in order to represent both actions and objects, i.e. when the *Core Nouns* of their lexicon are articulated through the use of *Handling Handshapes*. This analysis will show to what extent Sign language users re-enact the practices related to the items they are talking about, representing reality through the *habits* with which they interact with it. This fundamental notion, which belongs to Peircean Pragmatism, is at the very center of the idea that there is a fundamental link between the ways we act on reality and the ways we confer meaning to it, which has been also emphasized by contemporary research on mind. From these assumptions, I will illustrate that this philosophical framework could be useful not only to look at iconicity in Sign languages, but also to show that these semiotic systems use the same relational dimension highlighted by situated approaches to cognition and language.

Keywords: sign languages, iconicity, habit, situated cognition, peircean semiotics

Received 31 March 2016; received in revised form 05 August 2016; accepted 10 August 2016.

0. Introduzione

La presente riflessione si pone un obiettivo duplice: da un lato, esplicitare il modo in cui gli studi attualmente interessati alle caratteristiche iconiche delle lingue dei Segni¹ abbiano messo a fuoco le peculiarità di quella che la recente letteratura ha definito *action-based iconicity*² (PERNISS & VIGLIOCCO 2014); dall'altro lato, elaborare una più ampia analisi di aspirazione filosofica in grado di considerare il

¹ Si riprende in questa sede la scelta di Tommaso Russo (2004) di distinguere il termine 'segno' con la minuscola, come nozione generale atta a denotare l'oggetto delle discipline semio-linguistiche, dal termine 'Segno', marcato con la maiuscola e usato per indicare l'unità di una determinata lingua dei Segni, vale a dire un'occorrenza espressiva che riflette un determinato *type* linguistico stabilizzato.

² Occorre precisare come questa particolare modalità venga oggi descritta dalla letteratura non in maniera univoca, ma attraverso diverse denominazioni, fra le quali *sensory-motoric iconicity* (EMMOREY et al. 2004), *tool-use iconicity* (VIGLIOCCO et al. 2005), *motor iconicity* (PERNISS et al. 2010), *action signs* (ORTEGA et al. 2014), *pantomimic signs* (TOLAR et al. 2008).

fenomeno in questione, collocandolo all'interno della ricerca oggi giorno interessata a indagare i legami tra significazione e prassi. Per questo motivo si seguiranno anzitutto le fila dei più recenti approcci teorici, i quali hanno sempre più fatto riferimento alla capacità dei Segni di *dire* e, allo stesso tempo, *mostrare* (CUXAC 2000), guardando all'iconicità che li caratterizza come uno *strumento* non solo presente, ma perfettamente integrato con la dimensione codificata e sistemica delle lingue a cui appartengono (RUSSO 2004, PIZZUTO 2007, MEIER et al. 2013). Riportando alcuni esempi di occorrenze a carattere iconico si mostrerà, allora, per quale ragione è stato asserito che questi sistemi «fondano la loro rappresentazione della realtà sulle azioni che compiamo su di essa» (CRISTILLI 2008: 35), presentando le modalità con le quali i segnanti rimettono *in atto* gli usi e le pratiche che li relazionano a un oggetto per portarlo a rappresentazione (BRENTARI 2012, PADDEN 2013). Si suggerirà, quindi, la possibilità di leggere questo aspetto alla luce della nozione di *abito*, richiamando un *framework* teorico già ampiamente presente nelle analisi dedicate alle lingue dei Segni, quello tratto dalla riflessione di C. S. Peirce (RUSSO 2004). L'assunzione di questo quadro di riferimento permetterà di strutturare una visione in grado di analizzare ciò che la ricerca su questa modalità comunicativa ci sta dicendo, tracciando allo stesso tempo le possibilità di un dialogo tra essa e le più interessanti prospettive appartenenti all'indagine su mente e linguaggio.

1. Lingue dei Segni e iconicità

Come sottolineato da Christian Cuxac e Marie-Anne Sallandre, fin dagli esordi della ricerca un vero e proprio “*derogatory eye*” (CUXAC & SALLANDRE 2007:14) è stato rivolto sulle lingue dei Segni: poiché fortemente iconiche, esse erano difatti accusate di dipendere in maniera troppo diretta dalla realtà per potersi distaccare da essa e costituire un autentico dispositivo linguistico (PERNISS 2010). Mossi dall'esigenza di distinguerle dalla dimensione pantomimica e gestuale co-verbale, i primi studi vi hanno rintracciato le stesse regolarità strutturali appartenenti alle lingue vocali (STOKOE 1960, KLIMA & BELLUGI 1979, FRISHBERG 1975), ridimensionandone però, simmetricamente, la componente iconica e riconsegnando un'immagine impoverita delle loro peculiarità espressive.

Nel suo fondamentale lavoro – la cui impostazione teorica si intende in questa sede non solo presentare, ma riproporre – Russo (2004) mette in discussione questo atteggiamento decostruendone le fondamenta: guardando al dibattito sulle lingue segnate egli muove dalla considerazione che fin dal *Cratilo* di Platone la più generale riflessione sul linguaggio umano si sia sviluppata dialetticamente attraverso l'affermarsi di posizioni più ‘naturalistiche’ o ‘convenzionaliste’. A partire dalla sua originale prospettiva, «nel momento in cui si parla di “natura umana” [...] tale contrapposizione non ha più senso» (*Ivi*: 24): questa visione trova i suoi presupposti in un più ampio orizzonte filosofico di ispirazione peirceana che pone in questione la validità della dicotomia stessa guardando, come vedremo, al nostro stesso contatto con il mondo come qualcosa che è già da sempre *situato* all'interno di un insieme di credenze e usi dotati, esattamente come quelli linguistici, di un carattere stratificato, «frutto di sedimentazioni culturali, di interpretazioni, di inferenze precedenti [...]» (FABBRICHESI 1983: 88). È a partire da tale impostazione che l'autore esamina le lingue segnate superando l'antica opposizione tra forme di significazione immediate e forme dal carattere costruito e artificiale: l'iconicità linguistica che le contrassegna viene descritta come un processo attraverso il quale «una lingua sfrutta la

componente incarnata e sensoriale degli atti comunicativi per integrarla all'interno di un sistema di abiti e di norme convenzionali» (RUSSO 2004: 25). Ne emerge l'immagine di un fenomeno complesso non «interamente risolubile in un'attrazione prelinguistica tra significante e significato, ma neanche interamente risolubile come prodotto delle esigenze interne al sistema *langue*» (Ivi:180), una vera e propria "amalgama" fra la capacità raffigurativa del linguaggio e il suo carattere sistemico e socio-culturale. Ciò che si vuole qui sottolineare è come il riferimento all'impostazione peirceana venga utilizzato da questo autore non solo per sviluppare una concezione di iconicità del tutto compatibile con le teorizzazioni saussuriane³, ma per estendere queste ultime, favorendo una riflessione dal sapore eminentemente semiotico che consente di guardare all'iconicità linguistica come a una dimensione di «intermediazione tra abiti interni e abiti esterni alla lingua» (Ivi: 172). La ricerca di Russo suggeriva, cioè, di ampliare lo sguardo nell'osservazione dei Segni linguistici a carattere iconico concependoli come unità «susceptibili di una doppia analisi: [...] l'analisi interna al sistema e quella che mostra la continuità del sistema con altri sottosistemi comunicativi, cognitivi e percettivi» (Ivi: 171), mettendo a fuoco le linee di continuità tra gli abiti linguistici e quelli inerenti ad altre dimensioni, le quali fanno sempre da "contorno" (Ivi: 180) a quelle dell'attività linguistica.

La volontà di questo percorso è, allora, quella di sviluppare le suggestioni di questo autore alla luce delle più recenti ricerche sui sistemi segnati, lavorando in particolare su una fondamentale nozione da lui utilizzata, quella di *habit*, a partire dal suo appartenere, insieme, alla semiotica e al pragmatismo inaugurati da Peirce. Questa nozione permette di mettere a fuoco il modo in cui la dimensione della prassi venga utilizzata dalle lingue dei Segni, essendo da esse trasportata all'interno di repertori linguistici codificati, mostrando un fondamentale legame tra l'agire e il rappresentare allo stesso tempo riconsegnato a un orizzonte comunicativo stabilizzato.

2. Enunciare e agire: alcune note sull'utilizzo della *action-based iconicity*

Come accennato, il graduale cambiamento teorico degli studi ha portato alla luce una visione disposta a riconoscere gli aspetti specifici delle lingue dei Segni, primo fra tutti quello di un piano dell'espressione corporeo che si articola in continuità con la realtà che rappresenta – come sottolinea Pietrandrea «a differenza dei suoni, i gesti sono oggetti *visibili* del mondo e circa il mondo» (PIETRANDREA 2000: 43) – e, fattore che coincide con il *focus* della riflessione proposta, con la dimensione della prassi e dell'uso delle mani (BOYES BRAEM 1981). In un recente articolo Pamela Perniss e Gabriella Vigliocco (2014) suggeriscono di classificare i fenomeni iconici di queste lingue alla luce di due fondamentali modalità con le quali vengono realizzati, tramite cioè *perception-based* o *action-based iconicity* (TOLAR et al. 2008). Osservando uno dei parametri formazionali del Segno, la forma assunta dalle mani⁴, gli studi hanno difatti evidenziato la presenza di due distinti macrogruppi di

³ Ponendo iconicità e arbitrarietà come due aspetti compresenti, questa prospettiva ha anticipato le ricerche che hanno più recentemente evidenziato come non sia affatto necessario ridimensionare la presenza dei fenomeni iconici per mostrare il carattere pienamente sistematico e regolare dei sistemi segnati provando, al contrario, come l'iconicità svolga un ruolo attivo e funzionale nei loro processi linguistici (MEIER et al. 2013, PADDEEN et al. 2013, 2015).

⁴ Individuate, con integrazioni successive, fin dal pionieristico lavoro di Stokoe (1960), la configurazione, l'orientamento, il luogo di articolazione e il movimento della mano corrispondono alle

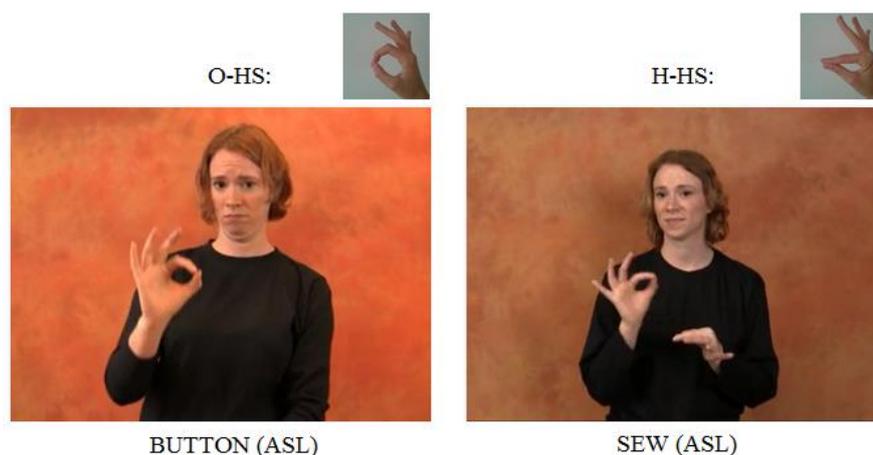
configurazioni iconiche: le *Object Handshapes* (O-Hs) e le *Handling Handshapes* (H-Hs). Con le prime la mano può rappresentare, utilizzando diverse tecniche, la classe, la forma o la grandezza dell'entità in questione, raffigurandone le caratteristiche percettivo-statiche: si parla in questo caso di “*hand-as-object iconicity*”. Mediante le seconde, la mano raffigura invece se stessa nell'atto rivolto verso l'oggetto, portando a rappresentazione il modo in cui una certa porzione di realtà può essere manipolata o afferrata con uno specifico atto motorio: si parla allora di “*hand-as-hand iconicity*” (BRENTARI et al. 2012). Si riprende, a scopo esplicativo, una classificazione tratta da Brentari et al. (2015) (Fig.1):

Object Handshapes (O-HSs)		Handling Handshapes (H-HSs)	
(i) Oggetto lungo e sottile:		(i) Manipolazione di un oggetto lungo e sottile:	
(ii) Oggetto piatto:		(ii) Manipolazione di un oggetto piatto:	
(iii) Oggetto piccolo e rotondo:		(iii) Manipolazione di un oggetto piccolo:	

(Fig.1)

Un esempio di queste due diverse tipologie iconiche può essere ricavato guardando al modo in cui le configurazioni (iii) vengono utilizzate nei Segni BUTTON e SEW (Fig. 2) appartenenti al lessico dell'ASL (*American Sign Language*).

quattro categorie fonologiche basilari o *parametri formazionali* all'origine del carattere regolare della composizione lessicale e dell'articolazione morfo-sintattica delle lingue segnate.



(<https://www.spreadthesign.com>)

(Fig. 2)

Come è possibile osservare, i casi appena presentati mostrano rispettivamente un nome (BUTTON) articolato tramite una *Object Handshape* e un verbo (SEW) realizzato attraverso una *Handling Handshape*. In realtà, l'utilizzo e la funzione linguistica di questi due tipi di configurazioni è molto più complesso: la differenziazione tra le due tipologie iconiche sembra infatti essere atta a realizzare una distinzione morfo-sintattica tra transitività e intransitività dei verbi (BENEDICTO & BRENTARI 2004). Attraverso un esempio tratto da Brentari et al. (2012), è possibile osservare come, enunciando la frase "Il libro cade su questo lato", i segnanti realizzino tramite il movimento dell'arto il verbo CADERE, servendosi contemporaneamente di una O-H con la quale la forma della mano rappresenta l'oggetto esplicitandone una particolare caratteristica percettiva, il suo essere piatto. Per esprimere la frase "[Qualcuno] mette il libro su questo lato" essi riproducono invece, tramite il movimento dell'arto, l'atto di spostare qualcosa, usando una H-H con la quale la mano rappresenta se stessa nell'atto rivolto verso l'oggetto. In sintesi, predicando qualcosa di uno stesso ente, gli utenti delle lingue dei Segni tendono a utilizzare O-Hs per descrivere *lo stato* che lo riguarda, usando invece H-Hs per esprimere *le azioni* compiute su di esso. Le configurazioni *Handling* vengono dunque tipicamente adoperate per narrare i cosiddetti *Agent Events* nei quali un certo agente muove qualcosa o la manipola. Questa strategia iconica è osservabile nella realizzazione di molti *verbi di azione* che, se analizzati da vicino, consentono di approfondire le particolari modalità con le quali il rapporto tra la dimensione dell'enunciazione e quella dell'azione, ovvero tra il 'dire' – o meglio il 'segnare' – e l'agire, prende forma in queste lingue. Come risulta chiaro osservando il Segno PRENDERE (Fig. 3), «for these verbs, movement of the sign can be seen as an iconic representation of the movement in the world» (MEIER et al. 2008: 4): molti predicati vengono cioè realizzati mediante l'articolazione dell'atto che li caratterizza tramite la quale l'azione è, allo stesso tempo, linguisticamente espressa ed effettuata, simultaneamente rappresentata e realizzata⁵.

⁵ Da questo momento verrà utilizzata la classificazione delle configurazioni manuali elaborata da RADUTZKY 1992.



PRENDERE (LIS)

(<https://www.spreadthesign.com>)

(Fig. 3)

È possibile esaminare più in particolare come, su questo piano, azione e rappresentazione si sovrappongano, in virtù delle peculiari modalità con le quali queste lingue articolano l'accordo linguistico tra verbo e argomento. Come affermato da Moneglia e Panunzi,

un'azione è un modello di modificazione del mondo da parte di un attore che può essere applicato a un insieme aperto di oggetti. Parallelamente ogni oggetto può sottostare a un insieme aperto di azioni. Ciò significa che le azioni sono entità ontologiche produttive [...]. La produttività dell'azione è riflessa a livello logico nel linguaggio dai verbi, che, allo stesso modo, possono applicarsi a insiemi aperti di argomenti, argomenti che sono a loro volta oggetto di molti verbi. Ma i predicati naturali sono più creativi della predicazione "logica". Per esempio se si considerano le istruzioni relative al predicato 'aprire' possiamo notare [...] che questo può essere applicato produttivamente a serie qualitativamente distinte di azioni. Anche se in tutti i casi è stato utilizzato lo stesso verbo, l'azione non è la stessa (MONEGLIA & PANUNZI 2010: 27).

Il predicato 'Aprire', usato dagli autori per mostrare i complessi rapporti tra gli atti che realizziamo nel mondo e il modo in cui essi vengono segmentati e rappresentati dalle lingue storico-naturali, viene ad esempio solitamente flesso in LIS attraverso la cosiddetta *incorporazione* dell'oggetto, il cambiamento della configurazione che fa sì che il Segno rappresenti l'atto indicando, allo stesso tempo, l'ente con il quale è realizzato. Il mutamento dell'appropriata H-H atta a interagire con l'oggetto – ad

esempio una busta , una porta  o un ombrello  – cambia la morfologia linguistica verbale, che possiamo definire modulata in relazione alla morfologia fisica dell'ente.

Come era stato notato da Cuxac (2000), le lingue visivo-gestuali si contraddistinguono per realizzare in maniera fortemente integrata due modalità comunicative intenzionali di tipo diverso affiancando alla capacità di 'dire', quindi di comunicare discorsivamente informazioni rispetto a un dato argomento, quella di 'mostrare', illustrare figurativamente il contenuto che stanno veicolando: è questa loro caratteristica semiotica a realizzare tale particolare rapporto tra atti linguistici e atti motori⁶. Il fattore particolarmente interessante è che questa *hand-as-hand*

⁶ Come sottolineano anche Russo e Volterra (2007), la presenza di fenomeni iconici nelle lingue dei Segni è analizzabile in maniera esaustiva solo chiamando in causa fattori qualitativamente distinti che

iconicity – tramite la quale la mano rappresenta se stessa nell’interazione con la realtà – viene utilizzata non solo per il cosiddetto *sign for action*, quindi come strategia di messa a rappresentazione delle pratiche nei verbi e in particolare nelle flessioni morfologiche verbali atte a descrivere eventi agentivi, ma anche per il *sign for object*. Osservando quelli che Brentari e Padden (2001) definiscono *Core Nouns*, entrate appartenenti al lessico di una determinata lingua dei Segni con le quali essa menziona stabilmente una certa porzione di mondo⁷, è allora possibile considerare i casi in cui «the signer describes or names objects by showing interactions with them» (TAUB 2001: 76).

3. Rappresentare attraverso l’azione

Un noto esempio di Caselli et al. (1994) ci permette di introdurre in maniera chiara questo fenomeno, oggi al centro di molti studi (PADDEN et al. 2013, 2015), mostrando come le due tipologie di configurazioni iconiche *Object* e *Handling* vengano utilizzate dall’ASL e dalla LIS nell’espressione del contenuto CARTA/FOGLIO:



(<https://www.spreadthesign.com>)
(Fig. 4)

Sebbene entrambe le occorrenze si caratterizzino per i loro chiari aspetti iconici, è possibile notare come esse illuminino il proprio oggetto *sotto diversi rispetti* (CP 2.228): mentre il Segno americano viene articolato mediante una configurazione *Object* che pertinentizza la dimensione piatta del foglio, in quello italiano la mano esprime il proprio contenuto riproducendo la modalità di afferramento con la quale le

comprendono, ad esempio, la modalità utilizzata, le caratteristiche strutturali della lingua, alcuni elementi socio-culturali legati alle comunità sorde e le basi neuropsicologiche. Rispetto a queste ultime, i tratti della *action-based iconicity* rinviano all’indagine oggi interessata a sondare la relazione tra “manual praxis actions” e atti comunicativi (ARBIB et al 2014), soprattutto in virtù del ruolo che questa connessione sembra avere nella comprensione e nello sviluppo filogenetico e ontogenetico del linguaggio.

⁷ Padden & Brentari (2001) hanno identificato una componente *nativa* e una *non nativa* nel lessico della ASL, individuando inoltre al loro interno tre sotto-costituenti. Al lessico *non nativo*, formato da *FOREIGN signs* realizzati a partire dall’influenza di altri linguaggi, affiancano la componente *nativa* costituita invece da due elementi: i *CORE signs*, vale a dire la parte nucleare del lessico data da Segni nominali e verbi monomorfemici – realizzazioni lessicalizzate o *frozen* le quali rimangono invariante rispetto al contesto di utilizzo – e gli *SPATIAL signs*, la componente non nucleare costituita da verbi polimorfemici.

entità sottili, tipicamente i fogli di carta, vengono impugnate. Si osservi più nel dettaglio questa differenza attraverso altri esempi del lessico *frozen* della LIS: mentre i primi tre sostantivi riportati (Fig. 5), prodotti attraverso O-Hs, vengono realizzati con una configurazione manuale che esplicita le proprietà morfologiche dell'oggetto, negli ultimi due (Fig. 6), articolati tramite H-Hs, nessuna parte della mano ripropone le caratteristiche statico-percettive dell'ente. Piuttosto, come sottolinea Taub, «[...] the hand as a whole represents the hand of a person grasping the object» (TAUB 2001: 76).



(<https://www.spreadthesign.com>)
(Fig. 5)



(<https://www.spreadthesign.com>)
(Fig. 6)

Se, da un punto di vista linguistico, gli studi hanno fatto riferimento a questi Segni riconoscendovi uno slittamento metonimico (RUSSO 2004), alla luce dell'approccio proposto, il fatto che uno specifico aspetto della realtà, vale a dire lo scopo pratico per il quale interagiamo con essa, venga scelto per portarla a rappresentazione, avvicina questa modalità iconica all'idea, espressa da Eco in relazione alla nozione prietiana di pertinenza, che «la pratica, il progetto d'uso, interpreta l'oggetto» (ECO 1985: 326), collegando quindi le lingue segnate a una più generale riflessione dedicata al nesso tra pratica e senso.

4. Tra azione e rappresentazione: la nozione peirceana di *habit*

Nell'indagine dedicata alla costituzione di una *massima* finalizzata a “tenerci al sicuro dai sofismi”, Peirce propone di ricercare la chiarezza delle nostre credenze nelle conseguenze pratiche che esse implicano, arrivando in questo modo a costituire una vera e propria teoria semantica dal carattere costitutivamente semiotico e pragmatico. Questa impostazione guarda al significato di un concetto come *realizzato* dalle pratiche cui può dar luogo e non semplicemente espresso da esse: «Per sviluppare il significato di qualsiasi cosa, dobbiamo semplicemente determinare quali abiti di azione produce, perché ciò che una cosa significa è semplicemente l'abito che comporta» (CP 5.400). Quella disposizione ad agire è il significato che diamo a una certa porzione di realtà, il quale non va dunque cercato in un determinato contenuto interno: il distacco rispetto a una gnoseologia di matrice cartesiana viene operato attraverso la messa in rilievo della dimensione di un abituale contatto pratico tra individuo e mondo, descrivendo i contenuti del nostro conoscere nei termini di una *readiness to act* (CP 5.480), un agire che torna sull'oggetto *coincidendo* con la conoscenza che abbiamo di esso (CP 5.400).

Tramite questo approccio ciò che viene stabilito è, da un lato, il carattere costitutivamente rappresentativo, segnico, dell'*azione*, la quale produce, realizzandosi, semiosi – l'uomo, si ricorda, è esso stesso *external sign* (CP 3.514) – e, dall'altro lato, un allontanamento dalla nozione di *rappresentazione* come statico contenuto mentale. Negli scritti successivi, difatti, lo stesso *Interpretante logico finale* va a coincidere con l'abito, situandosi nelle nostre concepibili disposizioni all'azione (CP 5.491). Ne emerge un legame, esplicitato in entrambi i sensi dell'analisi, tra la dimensione rappresentativa e quella agentiva che possiamo in qualche modo osservare come riproposto nella realizzazione dei Segni presi in considerazione. In essi la mano ci ‘parla’ delle cose, le significa, riproducendo le azioni a esse legate: i segnanti nominano la realtà, la rappresentano, rimettendo in atto cosa facciamo tipicamente con essa.

Osservando più nel dettaglio il concetto di *habit*, notiamo come esso annulli – come la filosofia peirceana a cui appartiene – la dicotomica distinzione tra un soggetto e un oggetto, esplicitando piuttosto il *legame* che tra essi sussiste. Questo riferimento a una disposizione ad agire regolare e immediata, che è tale proprio a partire dal suo essere costitutivamente legata al contesto in cui è realizzata, coglie dei tratti della nostra vita cognitiva enfatizzati anche da alcune descrizioni fenomenologiche (HEIDEGGER 1927, MERLEAU-PONTY 1945). Ciò che queste indagini condividono con la prospettiva peirceana è proprio la comune tendenza a ricercare nella dimensione *interazionale* del nostro *essere-al-mondo* la chiave del contatto cognitivo e conoscitivo con esso, un aspetto che ha portato a considerare queste due correnti come fondamentali antecedenti degli attuali studi sulla mente (GALLAGHER 2010, BORGHI & CARUANA 2013, ENGEL et al. 2013).

Il concetto di *abito* può dunque essere ripreso non solo per guardare ad alcune particolari tipologie di fenomeni iconici presenti nei sistemi segnati, ma anche al modo in cui essi recuperano e utilizzano un orizzonte intrinsecamente relazionale, il quale è stato posto al centro della riflessione contemporanea sul carattere situato della cognizione e del linguaggio. L'essenza della molteplice e sfaccettata proposta, da essa realizzata, di superare una concezione internalista e astratta del pensiero (ROWLANDS 2010) può essere difatti colta non solo in questa sua *pars destruens*, ma nella specifica volontà di istituire una stretta connessione tra le due fondamentali nozioni di *situazione* e *relazione*, due dimensioni, come aveva affermato Dewey, “inseparabili l'una dall'altra” (DEWEY 1938: 43).

5. Mano, oggetto, segno: la raffigurazione di un *essere-in-situazione*

In un passaggio del loro studio, Brentari e colleghi sottolineano come i nomi articolati tramite H-Hs «represent the object *indirectly* by allowing the empty space carved out by the hand to capture the shape of the object being manipulated» (BRENTARI et al. 2012: 6-7, *corsivo mio*): le configurazioni *handling* raffigurano l'oggetto "indirettamente" poiché nella rappresentazione esso coincide con lo spazio vuoto delineato dalla forma della mano atta a manipolarlo (Fig. 6). Questa trasparenza che caratterizza l'oggetto sul piano della rappresentazione – data dal fatto che esso è presente nello *spazio segnico*, per così dire, 'in negativo' – rimanda alla trasparenza fenomenologica con la quale Massimiliano Cappuccio e Michael Wheeler (2011) descrivono l'ente della *ready-to-hand* heideggeriana, la dimensione dell'*essere-alla-mano* degli oggetti propria del *prendersi cura* in cui siamo già da sempre immersi. Nell'orizzonte della *praxis* descritto in *Essere e tempo* (1927) gli enti che incontriamo sono primariamente definiti come mezzi, o meglio "mezzi (per)": essi si danno non come *semplicemente-presenti*, ma come strumenti atti alla realizzazione di uno scopo. È, propriamente, nell'*utilizzabilità* che il mezzo disvela il suo modo d'essere – in un esempio di Heidegger la stanza non si dà come entità dotata di uno spazio, ma come mezzo per abitare – ed è sulla base di questo "per" costitutivo che si basa il nostro commercio con esso. Da qui, la sua trasparenza fenomenologica: in questa dimensione dell'abile e fluido atto pratico l'oggetto è «invisible medium of the current coping abilities» (CAPPUCCIO & WHEELER 2011: 11), ente caratterizzato da una vera e propria invisibilità la quale viene meno con l'esperienza della non utilizzabilità. Quest'ultima ci pone *di fronte* l'oggetto annunciando la sua *semplice-presenza*, facendolo in qualche modo emergere come ente che "ha questo e quell'aspetto" (HEIDEGGER 1927, trad. it. 1976: 100). Tornando alle lingue dei Segni, appare chiaro come, attraverso l'utilizzo di questa modalità iconica, le entità non vengano rappresentate restituendone, appunto, l'"aspetto" a cui fa riferimento il filosofo, quindi le caratteristiche figurative (Fig. 7):



(<https://www.spreadthesign.com>)
(Fig. 7)

Usufruendo di quei passi merleau-pontiani divenuti chiave di lettura di alcune recenti ricerche realizzate dalle scienze cognitive e dalle neuroscienze, emerge come, mediante questa strategia, gli enti siano piuttosto raffigurati in quanto "*manipulanda*"

(MERLEAU-PONTY 1945, trad.it. 1965: 159), oggetti che nella descrizione del fenomenologo abbandonavano lo statuto di correlati di coscienza staticamente rappresentati, assumendo un aspetto sulla base delle possibilità di azione che suscitano⁸. Esattamente come, in virtù di un *essere-in-situazione* che condividiamo con essi, gli enti si mostrano per il filosofo francese come «il pezzo di cuoio “da tagliare”, [...] la fodera “da cucire”» (Ivi: 236), questi Segni raffigurano determinati enti rappresentandone la costitutiva situazionalità, esplicitandoli cioè come parte di una pratica.

6. Conclusioni

Sulla base del percorso esposto, è possibile suggerire come dall'essere concepita un ostacolo al riconoscimento dell'autentico statuto linguistico delle lingue dei Segni, la dimensione iconica che le caratterizza sia stata sempre più considerata dalla ricerca riprendendo un aspetto filosofico dell'icona enfatizzato da Peirce, vale a dire il suo *valore conoscitivo* (BELLUCCI & PAOLUCCI 2015). Il filosofo americano considerava, difatti, l'icona un carattere del segno che ci permette di «scoprire verità riguardanti il suo oggetto» (CP 2.279): sul 'segno iconico' come qualcosa che *rende visibile e mostra* si sono concentrati gli studi interessati a queste lingue, in particolare quelli che hanno guardato a questi fenomeni individuando in essi modi dell'«emergere di un mondo di pratiche sepolto nella lingua, ma ancora suscettibile e percettibile di tornare in vita» (RUSSO 2004: 95). Delineando la nozione di *action-based iconicity*, le ricerche più recenti hanno evidenziato l'esistenza di un legame tra la modalità visivo-gestuale utilizzata dai sistemi segnati e la dimensione che Valentina Cuccio e Sabina Fontana definiscono «del fare e dell'agire» (CUCCIO & FONTANA 2011: 136), rilevando una continuità tra alcuni aspetti morfofonologici dei Segni e le azioni realizzate dalle mani. Questo fenomeno, si è suggerito, consente di considerare queste lingue come un sistema semiotico che porta a rappresentazione la realtà attraverso la rimessa *in atto* degli aspetti relazionali che nascono dal nostro essere situati in essa, sfruttando un meccanismo di significazione che si è scelto di esplicitare attraverso il richiamo alla filosofia di Peirce. Saldando la dimensione semiotica con quella pratica, la prospettiva di questo autore guardava esattamente a quell'orizzonte relazionale per chiarire il modo in cui interpretiamo e significiamo il mondo, delineando un'interessante chiave di lettura con la quale osservare non solo i fenomeni iconici in questione, ma instaurare un dialogo tra le caratteristiche delle lingue segnate e le più interessanti indagini sul carattere situato della cognizione e del linguaggio (ENGEL et al. 2013). Si aggiunge, infine, come il valore euristico di questa prospettiva emerga a partire dalla sua peculiare capacità di integrare un interesse rivolto all'azione con un'attenta tematizzazione della dimensione socio-culturale in cui essa si colloca, dilatando l'estensione di quell'*essere-in-situazione* messo a fuoco dalla ricerca. Il legame tra soggetto e mondo esplicitato dal pragmatismo di Peirce viene difatti collocato in una prassi dal carattere condiviso, regolare e reiterato (MURGIANO & NARDELLI 2015) che permette di considerare, in linea con le più recenti esigenze degli studi sul linguaggio (BORGHI & CIMATTI

⁸ Ad essere portate a rappresentazione sono, in questo senso, vere e proprie *affordances* (GIBSON 1979), salienze legate al carattere agentivo del nostro incontro con la realtà: questa nozione è stata sviluppata a partire dalla concezione ecologica di Gibson, la quale ha costituito una fondamentale chiave di lettura per alcune riflessioni contemporanee dedicate a sottolineare lo stretto legame tra il modo in cui percepiamo la realtà e le modalità con le quali agiamo e ci muoviamo in essa (NOË 2004).

2009), l'orizzonte normativo nel quale ogni atto, linguistico e non, è sempre calato. È in tal senso che la filosofia di questo autore, presa nella sua sistematicità, si pone come strumento per guardare l'interessante dialettica tra l'essere calati all'interno di un fluido rapporto pratico con un mondo che ci circonda e la messa in rappresentazione di quella stessa esperienza in un Segno che la rende usufruibile, pubblica, cristallizzandola all'interno di un repertorio di usi linguistici condivisi dalla comunità dei segnanti.

Bibliografia

ARBIB, Micheal, GASSER, Brad, BARRÈS, Victor (2014), «Language is handy but is it embodied?», in *Neuropsychologia*, n. 55, pp. 57-70.

BELLICCI, Francesco, PAOLUCCI, Claudio (2005), «Peirce e l'iconismo», in *Versus, Quaderni di studi semiotici*, n. 120, pp. 3-11.

BENEDICTO, Elena, BRENTARI, Diane (2004), «Where did all the argument go? Argument-changing properties of classifiers in ASL», in *Natural Language & Linguistic Theory*, n. 22, pp. 1-68.

BOYES BRAEM, Penny (1981), *Distinctive features of the handshapes of American Sign Language*, University of California, Berkeley.

BORGHI, Anna M., CIMATTI, Felice (2009), *Words as tools and the problem of abstract words meanings*, in TAATGEN Niels, VAN RIJN Harmenszoon.(a cura), *Proceeding of the 31st Annual Conference of the Cognitive Science Society*, Cognitive Science Society, Amsterdam, pp. 2304-2309.

BORGHI, Anna M., CARUANA, Fausto (2013), «Embodied Cognition, una nuova psicologia», in *Giornale Italiano di Psicologia*, pp. 23-48.

BRENTARI, Diane, PADDEN, Carol (2001), *A language with multiple origins: Native and foreign vocabulary in American Sign Language*, in BRENTARI Diane (a cura), *Foreign vocabulary in sign language: A cross-linguistic investigation of word formation*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahawah, pp.87-119.

BRENTARI, Diane, COPPOLA Marie, MAZZONI, Laura, GOLDIN-MEADOW, Susan (2012), «When does a system become phonological? Handshape production in gesturers, signers, and homesigners», in *Natural Language and Linguistic Theory*, 30, pp. 1-31.

BRENTARI, Diane, DI RENZO, Alessio, KEANE, Jonathan, VOLTERRA, Virginia (2015), «Cognitive, Cultural and Linguistic Sources of a Handshape Distinction Expressing Agentivity», in *Topics*, n. 7, pp. 1-29.

CASELLI Maria, C., MARAGNA, Simonetta, PAGLIARI RAMPELLI, Laura, VOLTERRA, Virginia (1994), *Linguaggio e sordità*, Roma, La Nuova Italia.

CAPPUCCIO, Massimiliano, WHEELER, Michael (2011), «The Sign of the hand: Symbolic Practices and the Extended Mind», in *Versus, Quaderni di studi semiotici*, 113, pp. 33-56.

CRISTILLI, Carla (2008), «Esistono i fonemi nelle lingue dei segni?», in *I segni parlano*, Franco Angeli, Milano.

CUCCIO, Valentina, FONTANA, Sabina (2011), «Spazio cognitivo e spazio pragmatico. Riflessioni su lingue vocali e lingue dei segni», in *Esercizi Filosofici*, pp. 133-148.

CUXAC, Christian (2000), «La langue des signes française (LSF); les voies de l'iconicité», in *Faits de Langue*, 15/16, Paris, Ophrys.

CUXAC, Christian, SALLANDRE, Marie-Anne (2007), «Iconicity and arbitrariness in French sign language – highly iconic structures, degenerated iconicity and diagrammatic iconicity», in *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies, Empirical approaches to language typology*, n. 36, pp.13-33.

DEWEY, James, (1938), *Experience and education*, Macmillan, New York.

ECO, Umberto (1985), *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, Bompiani, Milano.

EMMOREY, Karen, GRABOWSKI, Thomas, MC CULLOUGH, Stephen, DAMASIO, Hanna, PONTO, Laurie, HICHAWA, Richard, BELLUGI, Ursula (2004), «Motor-iconicity of sign language does not alter the neural systems underlying tool and action naming», in *Brain and Language*, n. 89, pp. 27-37.

ENGEL, Andreas K., MAYE, Alexander, KURTHEN, Martin, KÖNIG, Peter (2013), «Where's the action? The pragmatic turn in cognitive science», in *Trends in Cognitive Sciences*, n. 17, pp. 202-209.

FABBRICHESI, Rossella (1983), *La polemica sull'iconismo (1964-1975)*, ESI Napoli.

FRISHBERG, Nancy (1975), «Arbitrariness and iconicity: Historical change in American Sign Language», in *Language*, n. 51, pp. 696-719.

GALLAGHER, Shaun (2010), *Philosophical Antecedents of Situated Cognition*, Cambridge University Press, Cambridge.

GIBSON, James (1979), *The ecological approach to visual perception*, Houghton Mifflin, Boston.

HEIDEGGER, Martin (1927), *Sein und Zeit*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen (*Essere e tempo* trad. di, CHIODI Pietro, Longanesi, Milano 1976).

KLIMA, Ursula, BELLUGI, Edward (1979), *The Signs of Language*, Harvard University Press, Cambridge.

MEIER, Richard P., MAUK, Claude E., CHEEK, Adrienne, MORELAND, Christopher J. (2008), «The Form of Children's Early Signs: Iconic or Motoric Determinants?», in *Language Learning and Development*, n. 4, pp. 1-36.

MEIER, Irit, PADDEN, Carol, ARONOFF, Mark, SANDLER, Wendy (2013), «Competing iconicities in the structure of languages», in *Cognitive Linguistics*, n. 24, pp. 309-343.

MERLEAU-PONTY, Maurice (1945), *Phénoménologie de la perception*, Librairie Gallimard, Parigi (*Fenomenologia della percezione* trad. di, BONOMI Andrea, Il Saggiatore, Milano 1965).

MONEGLIA, Massimo, PANUNZI Alessandro (2010), «I verbi generali nei corpora di parlato. Un progetto di annotazione semantica cross-linguistica», in *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language*, Firenze University Press, Firenze, pp. 27-45.

MURGIANO, Margherita, NARDELLI, Giulia (2015), «Usi linguistici, strumenti sociali: uno sguardo semiotico su esperienza, linguaggio e percezione», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 9, 2, pp. 29-46.

NOË, Alva (2004), *Action in Perception*, MIT Press, Cambridge (MA).

ORTEGA, Gerardo, SÜMER, Beyza, ÖZYÜREK, Ash (2014), «Type of iconicity matters: Bias for action-based signs in sign language acquisition», in BELLO, P., GUARINI, M., MC SHANE, M., SCASSELLATI, B., [eds.] *Proceeding of the 36th Annual Meeting of the Cognitive Science Society*, Austin, pp. 1114-1119.

PADDEN, Carol, MEIR, Irit, LEPIC, Ryan, HWANG, So-One, SAMPSON, Tory, SEEGER, Sharon (2013), «Patterned iconicity in sign language lexicons», in *Gesture*, n. 13, pp. 287-308.

PADDEN, Carol, HWANG, So-One, LEPIC, Ryan, SEEGER, Sharon (2015), «Tools for language: patterned iconicity in sign language nouns and verbs», in *Topics*, n. 7, pp. 81-94.

PEIRCE, Charles Sanders (1958), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Belknap Press, Cambridge.

PERNISS, Pamela, THOMPSON, Robin, VIGLIOCCO, Gabriella (2010), «Iconicity as a general property of language: Evidence from spoken and signed languages», in *Frontiers in Psychology*, n. 1, Boston, pp. 1-15.

PERNISS, Pamela, VIGLIOCCO, Gabriella (2014), «The bridge of iconicity: From a world of experience to the experience of language», in *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, 369 (1651), pp. 1-13.

PIETRANDREA, Paola (2000), «L'interazione complessa di iconicità e arbitrarietà nel lessico della LIS», in *La Città Invisibile. Atti del 2° Convegno Nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*, Edizioni del Cerro, Pisa, pp. 38-49.

RADUTZKY, Elena (1992), *Dizionario Bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*, Edizioni Kappa, Roma.

ROWLANDS, Mark (2010), *The New Science of Mind. From Extended Mind to Embodied Phenomenology*, MIT Press, Cambridge (MA)-London.

RUSSO, Tommaso (2004), *La mappa poggiata sull'isola. Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Centro Editoriale e Librario, Università degli studi della Calabria, Rende.

RUSSO, Tommaso, VOLTERRA, Virginia (2007), *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Carocci, Roma.

STOKOE, William (1960), «Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf», in *Occasional Paper*, 8, University of Buffalo, Buffalo NY.

TAUB, Sarah (2001), *Language from the body: Iconicity and metaphor in American Sign Language*, Cambridge University Press, New York.

TOLAR, Tammy D., LEDERBERG Amy R., GOKALE, Sonali, TOMASELLO, Micheal (2008), «The Development of the Ability to Recognize the Meaning of Iconic Sign», in *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 13(2), University Press, Oxford, pp. 225-240

VIGLIOCCO, Gabriella, VINSON, David P., WOOLFE, Tyron, DYE, Matthew W.G, WOLL, Bencie (2005), «Language and imagery: effects of language modality», in *Biological Sciences, Proceedings of the Royal Society*, 272, pp. 1859-63.